

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

| | |
|--------------------|------------|
| Un anno | scudi 5 70 |
| Sei mesi | « 2 80 |
| Tre mesi | « 1 50 |
| Due mesi | « 1 20 |
| Un mese | « - 70 |

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

| | |
|--------------------|------------|
| Un anno | franchi 40 |
| Sei mesi | « 22 |
| Tre mesi | « 12 |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 8 Gennaio

Era stato annunziato che il giorno 4 vi sarebbe una festa popolare per ricevere la bandiera che i Veneziani hanno inviato ai Romani; la mattina però dello stesso giorno con altro avviso fu differita al giorno di jeri e diremo con verità che la specie di processione militare nella quale vedevansi riunite tutte le armi poteva veramente essere cagione di letizia; ma nondimeno si vedeva nel tutto assieme una certa freddezza che senza prendere veruna parte si poteva dire che tendeva alla malinconia. Molte fenestre del corso eran coperte di parato, ma vuote di persone, e dopo il mezzo giorno dalla piazza del popolo ch'era stata scelta per punto di riunione, incominciava a difilare il corteggio della bandiera per il corso verso al Campidoglio traversando dalla chiesa del Gesù.

Precedevano un drappello di Dragoni, di zappatori civici e subito veniva la bandiera portata da un ufficiale superiore, e la seguivano ben cento ufficiali di ogni arma; quindi venivano molti tamburi ed un concerto civico, e il General Zamboni accompagnato da alcuni ufficiali di Stato Maggiore. Dipoi capitanava il primo battaglione civico forte di 18 Sezioni di 10 file sopra due ranghi il Principe di Piombino. Il secondo battaglione capitanato da Senni era men forte del primo perchè di 16 sezioni di 8 file; ed era seguito dall'artiglieria della stessa arma che portava due piccoli pezzi co' relativi carri; e quindi seguivano due altri battaglioni dell'istesso numero poco presso del secondo; e come appendice alla civica venivano 4 sezioni della Speranza.

Due sezioni di Carabinieri a piedi facevano come la divisione tra la civica, e la linea che seguiva il suo cammino con un battaglione di Pontonieri diviso in 12 Sezioni; e quindi procedeva un battaglione di 16 sezioni di 10 file, e un secondo di 12 e quindi i cacciatori preceduti dal loro concerto, e divisi in dodici sezioni di 5 file, e poscia granatieri e fucilieri insieme uniti in altre 12 sezioni. Venivano quindi 2 Sezioni di Finanziari, e 2 di artiglieri che eran seguiti da due pezzi, e due obici coi relativi carri; e una parte dei Dragoni preceduta dal concerto chiudeva la processione militare.

Quasi appendice, giacchè la festa dicevasi popolare, veniva un drappello di Tiraglieri e appresso il concerto dei Carabinieri e il Vessillo del circolo popolare, e le bandiere degli altri circoli in mezzo ad altre dieci bandiere tricolori, e un drappello di coristi che cantavano un inno marziale, e una parte di una legione Romana, e in fine qualche centinaio di persone.

Al Campidoglio fu fatta la cerimonia della bandiera Veneziana, dove erano spiegate quelle dei rioni di Roma, e sulle loggie dei palazzi laterali una dove era l'iscrizione, *Italia una e libera*, l'altra dove era il nome augusto di PIO IX.

A noi la festa parve più militare che popolare come era stata quella vespertina; altrimenti converrebbe dire con tanto apparato di armi, e specialmente di sei pezzi di artiglieria o si voglia imporre al popolo, o lo si voglia far divenir guerriero colla mostra delle armi!

Da jeri mattina poi si era sparsa la voce di un *ultimatum* con anche una dichiarazione di scomunica. Tale notizia cagionò una lieve agitazione che la sera si rivolse in una dimostrazione che terminò collo staccare da alcune botteghe di cappellari le mostra dei cappelli Cardinalizi accompagnando

questi atti con un canto di aria funebre, che finirono col portarli a Ponte Sisto d'onde furono, a quel che dicesi, gittati nel Tevere.

Non possiamo dissimulare l'alto dispiacere da cui siamo compresi in vedendo che la Gazzetta ufficiale, mentre si fregia dello stemma Pontificio; mentre esprime i sensi del Governo che non può non essere di Pio IX. specialmente se si riguarda al mandato conferito dai Consigli deliberanti alla Giunta Suprema, di fare cioè gli atti in nome del Principe; e più ancora se si consideri che la proclamata Costituente lasciò *integri i diritti di chiesa*, mentre ha veduto atti del Pontefice, ed ha avuto la MORALE CERTEZZA che provenivano dal medesimo, e mentre ha indirizzato delle note, non ne abbia fatta giammai una parola, che avrebbe tanto potuto influire nell'animo del popolo. Avendone fatta la relazione molti giornali stranieri, e taluni d'Italia, ne facciamo anche noi la relazione con una lettera del Cardinale Antonelli gentilmente comunicataci.

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE
PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 23 dicembre 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27 pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra quanto successivamente è avvenuto intorno alle Pontificie provvidenze pel governo degli Stati di S. Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa nel citato *Motu-proprio* indicata, non manco il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'Emo Card. Castracane, perchè assumesse la qualifica di Presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici officii dovesse essere provvisorie ed avessero bisogno della Sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne'suoi domini.

Il 3 del corrente dicembre per mezzo del sig. marchese Sacchetti foriere maggiore dei SS. Palazzi Apostolici venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiuravasi il S. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, ed esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico, non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministero illegale si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso Marchese Sacchetti una copia del *Motu-proprio* del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporre legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione sudetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commesso ufficio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione il S. P. stimo conveniente di emettere Egli stesso nel di 7 di dicembre una Ordinanza, colla quale ai termini dell'art. XII. dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riservandosi di determinare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al Card. Presidente di comunicare ai Consigli sudetti questa Sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispiacimento dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di Pro-Segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: *che* essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari sudetti secondo le leggi vigenti; *che* S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinari; tranne il caso di urgenza, dovesse rivolgersi al S. P., *che* la commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente ministero imposto al S. P. il 16 novembre; *che* non attribuivasi alla commissione il Ministero degli affari esteri restando esso affidato ad un Cardinale presso S. S., era peraltro il Presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; *che* atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione dei Boni per la somma di scudi 600,000 assicurandoli sopra beni camerati; *che* la commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato; ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della commissione governativa, o che si ricusasse, si rimettevano al Card. Presidente i biglietti di nomina per altri soggetti; lasciando alla prudenza ed arbitrio del medesimo di proseguire quelli che potessero meritare la maggiore sua fiducia o proporre dei nuovi, ed in ultimo ove non potesse completarsi il numero componente la commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitale anche in numero di tre soli compreso sempre l'Emo Presidente.

Avevano già corso tali schiarimenti quando giunse al S. P. altra lettera dell' *illegittimo* Ministero sotto la data dei 3 dicembre, il quale ammettendo la *certezza morale* della circostanza del *Motu-proprio* del 17 novembre, e sostenendo un potere irregolarmente concessogli dava la sua dimissione, tale lettera dovea rimanere, come è ben chiaro, senza senza replica, affinché coll' accettazione della rinunzia non si accreditasse la leggittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza. Susseguentemente la commissione sotto la impressione di una morale vio-

lenza per quanto veniva riferito dal foglio in data del giorno 6 faceva sentire che la notizia di un *Motu proprio* emanato da S. S. sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, che dipingeva la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovarsi il Papa prigioniero in Gaeta sotto gli artigli della Diplomazia, e che in Roma secondo la voce più comune si contavano almeno 5,000 forastieri di indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di far proclamare la repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero, con cui si era messa in qualche relazione scorgendolo tutto intero al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto tre lettere delle deputazioni mosse da Roma cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo ufficio un indirizzo per S. S. del Consiglio dei Deputati. Esse accennavano l'oggetto della Commissione di pregare, cioè, il S. P. a voler fare ritorno in Roma dolendosi perciò di essere state trattenute sul confine del regno Napoletano.

Il S. Padre credette di non riceverle per quei motivi che V. E. può ben immaginare, e fece loro rispondere lo stesso giorno essere note a tutti le cause principali, che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non essere perciò in grado di ammetterle alla sua presenza; mentre non lasciava di pregare il signore ad affrettare il momento della sua misericordia sopra Roma e su tutto lo Stato.

Credevasi che il Ministero pubblicamente diffidato sulla illegale posizione cessasse dell'esercizio di ogni potere; ma ben presto si conobbe che al propagarsi la novella del rifiuto sofferto dalle deputazioni il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi frapponere un governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nella opinione che non si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposta, non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emo Castracane e monsig. Roberti con dispaccio del dì 8 successivo sgomentati da quelli, che promuovevano il disordine o molto più sotto la violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinuncia, che avevano data, o insinuare di rinnovarla affinché sotto la dipendenza della commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità di implorare del S. P. un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il S. P. nel suo proposito fece sentire alla commissione dover rimaner ferme le date istruzioni, attestavasi poi essere qui ed altrove notissimo che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal ragguardevole corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'interessamento, che prende alla sua situazione smentiva appieno la taccia di essere prigioniero, e vivere sotto gli artigli della diplomazia. Inoltre la S. S. non credette in alcuna guisa deferire all'offerta partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia fecesi rilevare avere S. S. ben gravi ragioni di ricusarlo, fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, e violenze maggiori di quelle aveva il S. P. dovuto soffrire prima della sua partenza dalla capitale, onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai doveri Sovrani. Presso tali ragioni le successive premure per riportare il richiesto mandato dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 che i due consigli avevano nominata una giunta di Stato come è ben noto a V. E.; si aggiungeva poi che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l'atto illegalissimo delle camere prevedevansi un'opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato della commissione governativa, né poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni di sopra addotte e moltomeno dalle truppe assoldate per la indisciplinezza ed immoralità da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non poté non manifestare dal sottoscritto la meraviglia ed il dispiacere di S. S. nel vedere che niun atto avesse avuto luogo per parte della commissione, e neppure da quanto era dato conoscere dai gior-

nali la pubblicazione della ordinanza con cui il S. P. prorogava i Consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi su qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse stato in qualunque modo impedito.

L'enormità però dell'atto era tale che non ha permesso a S. S. di rimanersi in silenzio. Laonde ha giudicato di emettere la protesta che qui si acchiude.

Il sottoscritto Card. dopo di avere tutto ciò comunicato all' E. V. si pregia di confermarle i sensi della sua distinta considerazione.

Firmato - Card. ANTONELLI

Signor Redattore!

I Polacchi per ora dimoranti in Roma la pregano di ammettere nelle colonne del suo giornale la dichiarazione seguente

Fu pubblicato uno scritto anonimo intitolato: *La questione attuale, ovvero semplice dialogo filosofico-politico-cristiano sopra le cose attuali*; pur troppo comprovante l'ignoranza, il cattivo gusto, non meno che la presunzione e l'empietà di chi è stato l'autore. — A tali voci, disgraziatamente pur troppo frequenti ne' nostri giorni il silenzio ed il disprezzo sono certamente la miglior risposta; e noi pure ci saremmo guardati dal nominar quest'opera se non ci fosse pervenuta a cognizione, che l'autore anonimo sia un compatriota nostro. — E benchè sappiamo che la corruzione e la perversità individuale non sono una prova del carattere e de' sentimenti di una nazione i di cui tratti d'istituti generalmente conosciuti, sono l'attaccamento inalterabile alla fede de' padri nostri, vale a dire, alla fede Cattolica, e la venerazione verso il Supremo Gerarca della Chiesa; quali tratti impressi alla nostra nazionalità dalla mano Onnipotente e misericordiosa di Dio, hanno resistito alle tentazioni de' tempi, persecuzioni e sciagure; e che la nazione Polacca se ne fa tuttora il suo primo titolo di gloria, come anche se ne fa pure la sua più dolce consolazione nell'avversità, il più solido appoggio delle sue speranze; nondimeno, per allontanare sino all'ultimo sospetto la più piccola macchia d'indifferenza in materia di Religione, e di connivenza coi nemici e detrattori di Essa, principalmente ne' tempi ove la Chiesa sembra abbandonata da' suoi più cari figli, esposta alla violenza ed alle ingiurie, perseguitata nella persona del suo Sommo Pontefice — ne' tempi ove il mancanza di coraggio e di risoluzione de' fedeli, sembra concedere agli empi i più temerari e colpevoli assalti contro la Chiesa e la società; noi protestiamo con tutta la forza contro i sentimenti e le opinioni contenute nel suddetto libello, ripieno di bestemmie e di malizia; dichiariamo di non avere veruna partecipazione a quest'opera d'ignoranza e d'iniquità, e gemendo sopra sì grave traviamiento di uno de' nostri confratelli preghiamo Iddio onde si degni nella sua misericordia aprire gli occhi e toccare il cuore del nostro sventurato compatriota.

Cogliamo questa occasione per assicurarla di nostra considerazione.

Roma il giorno 4 Gennaio 1849.

Seguono le firme.

Un nostro amico ci scrive da Ginevra: Ogni settimana presso noi è foriera di una nuova vessazione contro la libertà religiosa: in questo momento il Governo propone la soppressione delle Dame-Orsoline, accreditate direttrici a Porrentruy di un convitto di damigelle; delle dame ancora di S. Vincenzo de' Paoli e della Providenza: il governo di Saleure ordina la soppressione del collegio dei RR.PP. Benedettini a Notre-Dame-de-Pierre: e ciò non si riguarda che come un primo passo contro la stessa grande abbazia dei Padri suddetti, abbazia visitata da molti pellegrini devoti dell'Alemagna e della Svizzera. Nel Vallese poi la soppressione de' Padri di S. Bernardo è decisa: ecco i danni della scorsa settimana: ma essi non saranno forse gli ultimi; un gran colpo si medita nentre gli istituti religiosi del cantone di S. Gallo, di cui forse avrò a parlarvi più tardi. In questo momento la Francia dovrà accordare un rifugio al vescovo di Friburgo cacciato dal governo senza pur essere stato giudicato. Questo aspetto presenta in oggi la situazione dei cattolici in Svizzera.

LA LIBERTÀ E L'EVANGELIO

In questi momenti che le condizioni sociali conducono, qualunque siane la via ad un'era novella per l'intera Europa, il romanticismo sembra portato al più alto grado della moda; poichè le passioni scatenate minacciano ad una rovina universale, e per raggiungere al loro scopo gli uomini i più esaltati ricorrono alla religione, all'evangelio puro, perchè conoscono che con questo mezzo, possono far trionfare le loro dottrine, le quali però sono coll'evangelio stesso in quell'armonia che passa fra il bianco e il nero, la luce e le tenebre, fra gli elementi tutti di contraria natura. E noi già in altro articolo accennammo che lo stesso Lutero prese per guida delle sue empietà l'evangelio di Gesù Cristo.

Noi ancora ricorriamo a quel codice divino per predicare la libertà; ma troveremo, e proveremo che la libertà promessa, e garantita dall'Evangelio, non è la libertà promessa dai radicali con pompose parole, e mai verificata dai fatti. Non è la libertà di cui hanno parlato i giornali, colla quale furono bruttate le cerimonie più auguste della chiesa quando nel natale di Cristo si fece a Parigi dai comunisti la festa della eguaglianza. Non è la libertà di cui si tenne proposito nei parlamenti onde avvilire, e mettere in odio l'ordine sacerdotale dipingendolo come l'ostacolo della libertà stessa, come quello che ricco di beni lascia senza commoversi languire i poveri nella miseria; non è quella libertà, di cui si parla nei clubs, che porta la corruzione del cuore, e rompe il velo della verecondia, e scioglie il freno ad ogni malnata passione, e poi l'adula servilmente. Non è quella libertà di cui si parla nei proclami vituperando la croce e il Cristo che vi fu sacrificato. Non è infine quella libertà che abbraccia e garantisce solamente quelli che la predicano; la libertà dei quali è libertà solo per pochi, e per tutti gli altri servitù; ma è la libertà vera, per la quale innanzi a Dio gli uomini sono tutti eguali non già nel godimento dei beni di fortuna; ma invece nella legge di amore in quella fraternità, la quale se non fa scomparire la miseria, l'assottiglia tanto, che l'assistenza comandata dei poveri ai ricchi, fa regnare quella ineffabile armonia che dimostra la sua origine divina.

Difatto il Cristianesimo proclamò una parola sconosciuta, la carità cioè, in cui s'identificano l'amore di Dio, e l'amore degli uomini, e ne fece discendere tutti i doveri, e tutti i diritti; cosicchè la carità cristiana abbraccia, e garantisce tutti i principii di libertà, di eguaglianza, e di fraternità. L'evangelio ricorda allo schiavo, e al padrone; al povero, e al ricco che sono fratelli: eguali innanzi alla legge divina, devono esserlo innanzi alla legge umana che di quella è l'effetto. Aggiungete l'unità della fede, e della speranza, e cesserà in ognuno quella meraviglia che avevano i pagani nel vedere tanto strettamente uniti i primitivi cristiani, i quali perciò spiegavano ancora il coraggio civile, e l'amore della libertà, per la quale erano pronti a morire.

Or bene: coloro i quali pongono l'evangelio puro a fondamento delle loro dottrine, e predicano colla voce e cogli scritti la sovranità del popolo; perchè non insegnano che il primo dovere dell'uomo è il lavoro? questo fu l'insegnamento che diede Gesù Cristo, consagrando così la legge del lavoro stesso. Non è Egli sta scritto presso san Marco, *il figlio dell'artigiano?* (cap. 6. 03).

I principii democratici quando sieno sinceramente attuati hanno il loro appoggio nell'evangelio, e non possono staccati da esso avere una esistenza durevole; e noi coll'evangelio lo dimostriamo.

La libertà che poggia sull'adempimento dei doveri di ciascun verso tutti, ha per primo fondamento i doveri della famiglia a testimonianza di san Paolo; e la famiglia è l'immagine della società. Togliete l'ordine da quella, l'altra deve corrompersi, e sfasciarsi. Governate bene la vostra famiglia, ed educate i vostri figli nella commissione, e nella purità delle abitudini diceva san Paolo. La libertà cristiana riconosce i diritti dell'operaio laborioso; ma non li può riconoscere in quello volontariamente ozioso. Anche questo principio sta scritto nell'evangelio. La storia è di accordo a proclamare che la libertà di un popolo poggia sulla istruzione, sulla morale, e sulla religione; e Gesù Cristo predicava la verità, e aggiungeva che la verità farebbe gli uomini liberi.

Questa parola scioglieva il più difficile problema umano, cioè l'accordo della fede colla ragione; e noi possiamo dire che solo nel cristianesimo si trova la verità, e la libertà; l'una conduce all'altra, e lo studio della verità, e l'iniziativa della verità; e la vera libertà non si ottiene che quando si è bene istruiti de' propri doveri, e dei propri diritti. Ma si dica, chi ha proclamato questa istruzione? Non è stato Gesù Cristo? Chi ha comandato che fosse portata per tutto il mondo? Gesù Cristo. Ora tocchiamo ai tempi di oggi: dove, dov'è la istruzione per il popolo? quali sono i mezzi, quali i luoghi, quali le persone che si adoperano per la istruzione del popolo? Non furono i ministri dell'evangelio? ma i moderni filosofi che fecero in Italia; che a Roma per istruire il popolo? Ma quando noi tocchiamo le cose materiali essi che ci chiamano al concreto, non ci dilunghiamo dai fatti, e su questo articolo, uno solo non se ne scorge che risponda alle nostre interrogazioni! — Quando la stampa, e i programmi dicono al popolo ch'egli è il sovrano, senza istruzione, senza cultura, quali possono essere le conseguenze di queste grida? Ma sono poi di buona fede; anzi possono esserlo queste grida medesime, questi programmi? Noi non risponderemo che con quell'Evangelio che vantano fondamento dei loro principii, ma che infatto perseguitano: risponderemo con san Paolo quando ancora gli odierni filosofi si adoperassero ad istruire il popolo, ricordando loro che la istruzione deve essere morale, e religiosa, perchè i popoli cessano di essere liberi, quando cessano di essere religiosi.

San Paolo dunque scriveva ai Galati « Voi siete chiamati alla libertà: abbiate premura soltanto che non vi serva di occasione per vivere secondo la carne; ... essendo liberi non « per usare della nostra libertà come di un velo gettato sulle « cattive azioni, ma per agire come servi di Dio regolate « le vostre parole e le vostre azioni come per essere giudicate « ti dalla legge, e dalla libertà dove è lo spirito del Signore; quivi è la libertà ». E senza che con parole dimostriamo quale sia la condizione del popolo sotto l'influenza di coloro che si usurpano il nome di democratici, noi concluderemo queste nostre parole, ricorderemo ai popoli che per raggiungere la vera libertà, bisogna attaccarsi alla giustizia, alla fede, alla carità; perchè la professione della giustizia e della carità costituisce il buon cittadino, e la perfezione relativa delle istituzioni democratiche: la giustizia che protegge i diritti tutti, e la carità che viene in aiuto di tutti i bisogni, sono le due colonne fondamentali e inseparabili dell'edificio sociale; ed è l'evangelio che unendo la carità alla giustizia ha veramente risoluto il problema della organizzazione della società moderna.

Per ora dedurremo la condizione della Spagna dal discorso della Corona. Il 15 furono aperte le Cortes dalla Regina in persona. Il discorso d'apertura accenna al ristabilimento delle relazioni colla S. Sede e lamenta la sorte del S. Padre. « Il Sacerdote supremo, dice, fu obbligato ad abbandonare la capitale del mondo cattolico ed a cercare un rifugio in un paese estero. In circostanze sì penose io non ho esitato un

istante ad offrirgli l'appoggio della Spagna non che un asilo sicuro e cordiale fra questo popolo, che sempre è stato cattolico e pio. — Segue l'annuncio che le relazioni colle potenze estere sono state di molto estese, la Prussia, la Sardegna, l'Austria e la Toscana avendo mandato rappresentanti nella Spagna: colla nuova Repubblica francese furono rinnovate le antiche relazioni amichevoli. « Circostanze spiacevoli, che non fu in potere del mio governo di evitare, hanno prodotto l'interruzione delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra ». La Regina spera che queste saranno presto ristabilite. Il tranquillo stato della Spagna durante la crisi europea, la repressione della rivoluzione, ristretta ora in una piccola porzione della Catalogna, il prosperamento delle colonie nell'America e nell'Asia, la distinta tenuta dell'armata, il sistema delle imposte e delle finanze, i diversi oggetti dell'interna amministrazione formano gli altri temi principali del discorso, che fu accolto dall'Assemblea con grida di viva la Regina.

Quanto alla Germania, noi non terremo presso alle piccole frazioni, ai partiti, e molto meno alle variazioni che giornalmente accadono; ma invece toccheremo ai principii, e alle massime generali, onde si possa intendere quale sia lo spirito della nazione. — L'Allemagna già tutta ricreduta delle illusioni, sembra pioniarsi negli eccessi dello scoraggiamento. Noi non siamo più in tempo, in cui il germanismo condotto per mezzo di un pugno di professori, stendeva le sue braccia sulla Danimarca, sul regno dei Paesi Bassi, sulla Polonia, sull'Italia, sulla Svizzera, e sembravasi, vicino a rovesciarsi sul Belgio, e la Francia. Tutta questa inondazione di pretensioni ultranazionali è stata già ribattuta, o a terminato di germogliare. È molto facile adunque che l'Alsazia continui a formare due dipartimenti della Francia.

L'assemblea di Francoforte, simbolo di ciò che vi era di chimico, e anche di generoso nel movimento, è decisamente in piena decadenza. I demagoghi di Vienna le hanno dato tale un colpo che lo risentirà mai sempre. Dal seno delle tradizioni della Cancelleria Austriaca, sono usciti uomini diversi, ma potenti per la intelligenza, e per l'azione, che hanno reso o piuttosto dato un significato reale al pensiero politico dell'impero Austriaco. Radetzki, Windisch-Graetz, Jellachich cancellano tutti gli uomini che ha fatto sorgere il movimento dell'Allemagna. La separazione delle provincie Austriache coll'unità Alemanna è un fatto compiuto e irrevocabile. Se si aggiunga che la Dieta di Kremsier ha autorizzato il ministero per un prestito di 80 milioni di fiorini col consenso anche della sinistra stata sempre avversa alle spese della guerra interna; e si guarda alla battuta data agli Ungheresi, ognuno vede quanto sia grave il significato politico di questi fatti.

La Prussia fiera del successo inaudito della sua restaurazione, ha voluto trarre partito dallo scacco dato dall'Austria all'unità dell'Allemagna. Gagern presidente dell'Assemblea di Francoforte, che nel suo viaggio a Berlino, aveva avuto la sua parte nell'energetiche misure del re di Prussia, si è immaginato un momento che la sua influenza personale, unita al sentimento della necessità la inalzerebbe sopra le ripugnanze del mezzo giorno dell'Allemagna; e che l'assemblea cedendo alla preponderanza ormai inevitabile della monarchia degli Hohenzollern, consentirebbe a collocare la corona imperiale di Federigo Guglielmo IV. Per arrivare a questo scopo senza ostacolo il partito Prussiano aveva già dato un pegno grave alla libertà religiosa rigettando dalla Costituzione le restrizioni precedentemente imposte alla libertà delle istituzioni monastiche. Ma queste concessioni non bastano, e il ministero di Gagern è stato inaugurato da una disfatta, come tutto lo faceva prevedere. L'Allemagna si schiude in due campi, l'uno settentrionale e protestante, l'altro meridionale e cattolico: questa è la tradizione funesta di trenta Anni. Per prevenire la catastrofe che produrrà questa divisione, bisogna necessariamente che ognuno ritorni al punto di partenza, e che l'Allemagna si contenti di rinforzare il vincolo federativo, che è come una conseguenza rigorosa del suo genio, e della sua storia.

Rimarrebbe che dicessimo dell'Italia; ma chi è che non ne conosce la condizione dimostrata dagli avvenimenti, de' quali tutti sono testimonj? La genuinità però ne è tale che per i principii della nostra professione politica altro non faremo come per lo passato che limitarci alla narrazione dei fatti.

Nella seduta del 26 dicembre, all'Assemblea Nazionale di Francia il sig. Odilon Barrot lesse il programma del Nuovo Ministero. Lo presentiamo tradotto per intero:

« Cittadini Rappresentanti, voi avete inteso il discorso del Presidente della Repubblica, il concetto che lo domina è pure il nostro; noi assumiamo le stesse obbligazioni in faccia all'Assemblea Nazionale ed alla Francia. Voi non attenderete da noi un quadro della situazione, che sarebbe necessariamente incompleto pel brevissimo tempo, dacché siamo agli affari. Il nostro dovere sta piuttosto, nel fornire delle spiegazioni sui principii che hanno presieduto alla formazione del Gabinetto, e sulla linea di condotta ch'ei si propone seguire.

« Le nostre origini politiche sono diverse, voi lo sapete. Oggi giorno i ministri non devono più sorgere dalla testa soltanto delle opinioni, o dal trionfo esclusivo di un partito. L'elezione del 10 dicembre manifesta nella società un accordo uno spirito d'unione, a cui il potere deve rispondere. Allora tutti gli uomini che amano il loro paese si riconoscono in questo sentimento, non sarebbe dalla parte del Governo patriottismo nè saviezza, il resistere a un impulso sì grande e salutare.

« La situazione che indichiamo qui comanda la nostra politica. Ciò che vuole il paese, cittadini rappresentanti, è l'ordine, l'ordine sulla pubblica piazza, nelle officine, nell'amministrazione, negli spiriti. Il Governo Repubblicano sarà definitivamente consolidato, il giorno che verrà chiuso il periodo delle agitazioni rivoluzionarie.

« Costituendo energeticamente la forza pubblica, il governo ha voluto metter fuori di questione l'ordine materiale. Noi crediamo che l'energia in simili casi è previdenza. Noi intendiamo scoraggiare perfino il pensiero del disordine. Noi ci siamo proposti di risparmiare al paese queste terribili necessità della repressione, davanti le quali non deve indietreggiare il potere, quando il momento è venuto, ma che son sempre per l'umanità, e per la patria un sacrificio doloroso.

« Dopo le agitazioni che noi attraversammo, e che hanno scosso profondamente la società, la sicurezza è il primo bisogno di tutti. È duopo infine che la calma rinasca negli spiriti, che la società acquisti confidenza nell'avvenire, e che ognuno possa pensare al domani. Questa confidenza feconderà il lavoro, e col lavoro si risprangeranno beatamente le sorgenti reali

della ricchezza. Sintomi felici ci annunciano, che le nostre previsioni ormai sono di più che una speranza, e cominciano a realizzarsi.

« L'Agricoltura, l'Industria e il Commercio hanno sofferto molto; la fortuna dello Stato ha avuto dei colpi egualmente forti. In questa crisi universale la potenza collettiva che resta sola in piedi, ha dovuto venire in soccorso delle disgrazie individuali, e supplire alle lacune del lavoro. La forza delle cose ha fatto forse sortire di questa circostanza lo Stato dalla sua sfera naturale, ed in ogni caso questo intervento ha immensamente accresciuto i carichi del Tesoro. Le finanze pubbliche, sono in oggi fortemente compromesse.

« L'Assemblea Nazionale ha compreso ch'era ormai tempo d'entrare sulla via d'una previdenza illuminata e d'una economia severa. Il Gabinetto votasi a questa grande e difficile missione, senza timori esagerati come senza illusioni. Noi non intendiamo già, che la mano dello Stato si ritiri da tutti i punti a cui giungeva la sua assistenza; ma noi crediamo che al di là della misura delle sue forze ei non deve nulla intraprendere, ch'ei non deve far tutto, e tanto meno poi far tutto in una volta.

« Noi chiamiamo in nostro aiuto lo spirito d'associazione e le forze individuali. Noi pensiamo che l'impulso dello Stato, deve, ovunque ciò è possibile, sostituirsi alla esecuzione dello Stato. La nostra società ha contratto la deplorabile abitudine di riposarsi sul Governo delle cure, a cui provvede fra le altre nazioni l'attività individuale. Da ciò la ricerca dei posti e delle sovvenzioni che avea corrotto, che finì per rovinare la Monarchia, e di cui bisogna preservare il Governo della Repubblica, semplificando il meccanismo amministrativo e sostituendo all'arbitrio la regola nel dispensare gli impieghi.

« Noi non dimenticheremo però, cittadini rappresentanti, che per dare precetti con autorità, il potere deve prima dare degli esempi.

« Quanto ai rapporti della Francia coi governi stranieri l'Assemblea ne conosce le complicazioni attuali. Noi troviamo delle negoziazioni aperte dovunque. Codesta situazione d'impone una riserva, che sarà compresa dall'Assemblea, giacché noi siamo risolutissimi a non promettere altro, che quello che noi crederemo poter mantenere. Noi ricerchiamo, dovunque sono possibili, le soluzioni pacifiche, giacché queste interessano e la Francia e l'Europa. Abbiamo noi di dire che l'onore nazionale terrà il primo posto nelle preoccupazioni del Governo?

« Cittadini Rappresentanti, noi soprattutto ci proponiamo rilevare e conciliare in Francia l'autorità. Ma, che lo si sappia, noi non intendiamo già di fare della necessità dell'ordine un pretesto contro il progresso, nè una barriera contro le tendenze della società moderna. L'ordine per noi non è lo scopo, è il mezzo. Noi vi vediamo la condizione essenziale d'ogni libertà, d'ogni progresso. Ristabilire completamente la sicurezza, è l'unico mezzo alla Repubblica di lanciarsi sulla via dei grandi concetti, dei pensieri generosi, di sviluppare il benessere generale, e i costumi politici. Noi non vogliamo tradire nessuno di questi interessi.

« L'elezione del 10 dicembre ha messo nelle mani del Governo una forza immensa. La nostra missione, cittadini rappresentanti, è d'impedire che questa forza riesca a nulla o si sperda vanamente. Noi abbiamo fiducia, per compierla, nel vostro concorso patriottico.

Dopo la lettura del Programma Ministeriale il sig. Ledru Rollin ha interpellato il Ministero sul duplice comando confidato al gen. Changarnier. Ledru-Rollin dimostrò ad evidenza che un potere dotato di facoltà esorbitanti, lasciato interamente alla spontaneità propria, e che può, durante il periodo di 24 ore, disporre di un'armata di 200 a 300 mila uomini, è un potere dittatoriale, una vera dittatura militare, e che la possibilità d'un colpo di mano sarà così provocata calpestando ogni norma di prudenza e di gerarchia. Dimostrò quindi, che la decisione presa violava la legge del 1831, che prescrive, nessun ufficiale attivo nelle armate di terra o di mare, poter esser nominato ufficiale o comandante superiore della guardia nazionale. Dedusse quindi alla fine del suo discorso che una politica che vuol l'ordine, come il programma accenna, deve anzi tutto rispettare le leggi. Alla chiarezza, alla forza di questi argomenti, O. Barrot ha fortemente risposto. Non cercò di respingere il rimprovero di illegalità, anzi confessò di non aver pensato alla legge del 1831. Egli s'armò della forza delle circostanze, che, a suo dire, ispiravano gravi timori nella transizione da un potere ad un altro, ed egli il carattere per essenza temporario delle misure. Dietro questa discussione, dice il *National*, l'Assemblea desiderosa di non porre inciampo sui primi passi del Governo, e fidente delle promesse di O. Barrot, passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno. Non possiamo terminare questo breve cenno sulla seduta dell'Assemblea Francese senza riprodurre lo spirito che dettò l'ultima parte del discorso di O. Barrot. Parlò dell'unione necessaria tra l'Assemblea e il potere, emise il desiderio che a mezzo di questa unione possano compiarsi le leggi organiche, con tutta la calma e la maturità possibile. Sembrò, con queste parole esplicite, che il Governo non partecipò alla vasta congiura, che tende a far considerare il decreto reso dall'Assemblea sulle leggi organiche come una specie d'usurpazione e un mezzo di protrarre indefinitamente il suo dominio.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 30 Dicembre. La mattina del 31 giunse in Gaeta da Napoli una Deputazione della Gran Corte dei Conti per far atto di ossequio al Santo Padre. Ammessa all'onore di baciarlo il piede a S. S., il Presidente ha preso la parola e detto:

« Beatissimo Padre!

« Figli devoti della Chiesa Cattolica, imitatori dell'esempio del loro augusto e religioso Sovrano, i Magistrati della G. C. de' Conti adempiono al dovere di deporre ai piedi di V. Santità, Pontefice e Sovrano di grande e venerato nome, gli omaggi del loro profondo rispetto, della loro riverente ammirazione. Intento il Collegio intero all'adempimento de' suoi doveri di supremo magistrato del contenzioso dell'amministrazione, invoca all'opera l'aiuto della divina grazia, ed implora ad un tempo dalla Santità Vostra l'Apostolica benedizione con mezzo valevole ad ottenerla. »

Al che il Sommo Pontefice ha risposto:

« Il vedere ogni giorno ripetersi da' primi Magistrati di questo Regno l'esempio del loro religiosissimo Sovrano nelle dimostrazioni di ossequio e di devozione verso il Vicario di Cristo, in questa sua condizione, promette al Regno stesso pace, prosperità e tutto quello che si può sperar di beni sulla terra.

« È impossibile che una catena di luminosi esempi resti senza effetto sul gran numero. Ed ora, che ci troviamo nell'Oltava della nascita del Dio di pace, ho la speranza, più, ho la fiducia che fra breve risorgeremo ad una prosperità tanto maggiore quanto più gravi sono stati i disastri dai quali nello spirante anno ci siamo veduti minacciati. Ciò lo attendiamo per la protezione della nostra SS. Vergine, de' Santi Pietro e Paolo: *petite et accipietis; pulsate et aperietur vobis.* »

Quindi il Santo Padre ha avuto la degnazione d'intrattenersi per circa mezz'ora in grande familiarità co'Componenti la Deputazione.

NOTIZIE ESTERNE

Kremsier, 22 dicembre. — La seduta che il Parlamento Austriaco tenne ieri è importantissima per l'Austria, ed assai significativa per l'Italia. Trattavasi di votar 80 milioni chiesti dal ministro delle finanze. La sola deputazione polacca della Gallizia (dalla quale bisogna escludere però gli invitati dei contadini i quali non parlano che il polacco) vi fece opposizione, dichiarando sinceramente che la Gallizia maltrattata, bombardata e smunta non può sentir simpatia per l'Austria. Le altre frazioni della Camera, senza escludere i liberali, votarono per la somma, motivando il consenso sulla necessità della guerra in Ungheria ed in Italia. *Schuselka* e *Borresch*, gli antichi capi della sinistra e sostenitori della rivoluzione di Vienna, entrarono in quel punto di vista, cioè di aiutare a tutta possa una dinastia e a rimettere sotto il giogo due popoli. Il Ministero fu ancora più esplicito.

Le risorse, diss'egli, che si ritraggon dall'Italia bastano appena per quell'esercito la di cui azione è necessaria per mantenere l'unione dell'Italia all'Austria, unione utile ai due paesi. L'Italia non è una provincia che si voglia conservare per puro piacere: chiedetelo un po' ai signori fabbricanti che qui seduti ecc. ecc. » La somma di 80 milioni di fiorini fu accordata.

— D'Ungheria abbiamo il 5 bullettino ufficiale dal quale trascriviamo i seguenti brani:

Il generale di Sua Altezza il signor Feld-maresciallo principe di Windisgrätz è portato innanzi, oggi il 26 sino St. Miklos presso Hochstrass.

Gli avamposti sono alla distanza di mezza ora innanzi a Raab. Ovunque le i. r. truppe vengono accolte assai amichevolmente dagli abitanti, in modo che le medesime ponno alloggiare nei villaggi con piena sicurezza in mezzo a questa rigida stagione, e tranne gli avamposti e gli approcci, verun soldato trovasi di notte sotto bivacco.

La colonna del colonnello Horvath, che finora aveva occupato Oedenburg, fu oggi il suo ingresso in Kapuvár, con cui attraverso a Csorna seguì il congiungimento con l'altra destra dell'armata principale.

Parimente un altro corpo mobile sotto il tenente colonnello conte Althaus si muove di là di Gitis verso Stemamanger, dove si congiungerà con quel corpo d'armata, che sotto il comando del generale d'artiglieria conte Nugent, s'avanza dal confine della Storia oltre Lövö verso Kormend.

Da notizie di Werschetz del 17 c. m. il Voittoda serbo generale Supticacz sconfisse totalmente gli insorgenti ungheresi, dopo che essi già prima dovettero abbandonare alcuni vantaggi che avevano acquistati, perchè dal lato di Temeswar furono attaccati alle spalle da una colonna sotto il colonnello Blomberg.

La rigidità della stagione ha reso assai difficile la comunicazione nei Carpazi. Una parte degli insorgenti che stavano presso Silein, sotto il capo de' ribelli Balogh, si è ritirata alquanto perchè i corpi staccati sotto il tenente maresciallo Simunic minacciavano la valle superiore della Waga. Il tenente maresciallo stesso trovasi innanzi a Leopoldstadt, per cannoneggiare questa piccola fortezza.

Sono ristabilite tutte le comunicazioni sulla strada ferrata da Vienna sino a Tirnavia e della altra parte sino a Oedenburg, e aprono la comunicazione in quanto agevolano i trasporti di soldati per l'armata.

Vienna, li 26 dicembre 1848.

Dal Comando militare e civile

WELDEN m. p.

Tenente Maresciallo.

— Il settimo Bullettino dell'armata, recato dalla *Gazzetta di Vienna*, porta che il 27, alle ore 1 1/2 pomeridiane, il principe di Windisgrätz prese possesso della città di Raab, dopo che il primo corpo d'armata aveva passato il Danubio dalla parte superiore della città, mentre il secondo corpo d'armata lo aveva passato dalla parte inferiore, appunto colà dove con questo fiume si congiunge a Raab, onde impedire per tal modo la ritirata al nemico.

Il Maresciallo stesso s'avanzò col corpo di riserva verso la Rabinitz, dove fece tosto gittare un ponte; — colà ricevette

l'annuncio, che il nemico aveva sgombrato la città e le grandi fortificazioni che aveva costruito, e che si era ritirato col grosso dell'armata verso Comorn, e con una piccola parte anche verso Buda.

Una deputazione consegnò le chiavi della città. Il nemico s'era ritirato in tanta fretta, che non poté esser raggiunto. Solo sulla piccola Schutt ebbe luogo una piccola scaramuccia. Alcuni Ungheresi vennero fatti prigionieri.

Il Generale d'artiglieria Conte Nugent ha occupato il 25 dicembre col suo corpo d'armata, forte di 12,000 uomini, la città di Kormend, inseguendo fino a Janoshaza i fuggitivi guidati da Perczel, i quali sembrano essersi diretti verso Papa. Con questo avanzamento fu ristabilita la congiunzione di quel corpo con quello di esplorazione sotto il tenente Colonnello Conte Althann, e quindi col grosso dell'armata del Maresciallo.

Baviera Monaco 20 — Ieri fu celebrata qui nella Chiesa di Nostra Donna una messa cantata per il Santo Padre. L'Arcivescovo vi assistette.

La nuova Gazzetta di Monaco porta una lettera autografa di Sua Maestà in data del 16 dicembre al Conte Spaur inviato bavarese a Roma. Il re encomia il conte per la sua condotta nel salvare Sua Santità Papa Pio Nono dai pericoli che lo minacciavano. (Allegm.)

Berlino 20 dicembre — Tutti i ministri hanno avute lunghe conferenze, nelle quali si sono occupati principalmente dell'attitudine che doveva prendere il Governo prussiano verso la Francia, di Bonaparte, e della condotta che si doveva tenere nella questione dell'unità germanica. Si dice che il Ministero abbia deciso di prendere le sue dimissioni in corpo. Questa notizia sembra certa, ma non sappiamo ancora il tempo, in cui succederà questa ritirata. Il Ministero raccomanda Winke come capo del futuro gabinetto. Si pretende, che il re voglia incaricare Bodeischwing della formazione del nuovo Ministero.

Il generale Wrangel ha pubblicato un annuncio ai cittadini di Berlino, in cui proibisce durante lo stato d'assedio di portar coccarde o piume rosse, o qualunque altro emblema della repubblica rossa, sotto pena d'arresto immediato.

Il generale Wrangel deve recarsi sulle sponde del Reno perchè si prevede una prossima rottura fra la Prussia e la Francia.

Si assicura che il re di Wurtemberg e molti altri Stati secondari non veggono di mal'occhio che la Prussia prenda la corona imperiale. Solo la Baviera cattolica fa opposizione a quest'atto, che potrebbe forse recar salute alla discordia Germanica.

Le trattazioni di pace fra la Prussia e la Danimarca non hanno avuto buon esito. Le due potenze nemiche si preparano al secondo assalto.

Il Re ha ricevuto, il 17 dicembre, nel suo palazzo di Postdam, una deputazione del consiglio municipale di Berlino.

Francforte 28 Dicembre — Il Signor Schmerling, già ministro direttore del Potere Centrale, è stato ora nominato dall'Austria a suo plenipotenziario presso il medesimo Potere Centrale, di modo che si troverà a trattare delle relazioni fra Austria e Germania col ministro Enrico Gagern, i di cui principi, opposti ai propri sullo stesso argomento, sono stati il motivo della sua ritirata dal Ministero.

Parigi 27 Dicembre — L'assemblea nazionale ha discusso oggi la riduzione dell'imposta del sale. Essa ha udito un discorso del nuovo ministro di finanze, M. Passy, e la replica del relatore della Commissione: ecco tutto l'interesse della seduta in quanto alla discussione; perocchè di tre o quattro altri discorsi che si è tentato di produrre, ella non ha voluto intenderne una parola.

28 dicembre — Nell'entrare in seduta, l'Assemblea pare agitatissima. Il consiglio straordinario tenuto questa mane preoccupa gli spiriti. Il signor Marrast dura molta pena a far cessare le conversazioni particolari.

I rappresentanti i quali formano l'adunanza della via Poitiers, hanno tenuto seduta ieri sera. La deliberazione fu lunga, ed agitata. La maggioranza si è dichiarata per uno scioglimento dell'Assemblea più presto possibile, essa appoggerà una proposizione del sig. Plateau che domanda le elezioni pel mese del prossimo marzo.

— Il consiglio dei ministri si è riunito, dicesi, quest'oggi 28, per occuparsi del personale diplomatico all'estero.

29 dicembre — Alle due l'Assemblea nazionale è nella più viva agitazione; il Ministero è in piena crisi, si tentano sforzi presso il sig. Passy per farlo rimanere al suo posto. Il sig. Bixio vuol pure ritirarsi. Stamane fu sollecitato vivamente dal generale Changarnier perchè restasse al Ministero, ma il sig. Bixio rispose: Dacchè non possiamo camminare, e meglio lasciar subito la partita. Il sig. di Malleville si è dimesso.

Il voto sulla diminuzione del prezzo del sale, e le difficoltà incontrate intorno ai cangiamenti de' prefetti avrebbero determinato il ministro dell'interno a deporre il suo portafoglio.

Il sig. Beaune rinuncia alle sue interpellazioni in grazia delle agitazioni dell'Assemblea.

Ore 3 pomeridiane. Ieri il sig. Malleville e Passy dopo la seduta avevano depresso il loro portafoglio. Il Consiglio dei mi-

nistri la sera stessa, e il mattino vegnente si raccolse sotto la presidenza di Luigi Bonaparte.

I capi dell'alto commercio e del banco, gli uomini più eminenti dell'Assemblea, i sigg. Bugeaud, Molè, Thiers intervennero a tempo, e fecero mutar consigli ai ministri. In conseguenza di ciò Passy e Malleville consentirono di rimanere.

Verso il fine della chiusura della Borsa la notizia che il ministero avesse data la dimissione in massa fece abbassare i fondi considerabilmente.

Il sig. Filippo Canuti, inviato straordinario del Governo Romano, giunse a Parigi.

NOTIZIE PARLATE

ROMA

— Lettere ufficiali venute al Ministero dalle nostre Provincie assicurano che la generalità della popolazione desidera una conciliazione col Pontefice sopra larghe basi che tolgano il pericolo di una rinnovazione di discordie, e che assicurino invece quella felicità di cui si va in traccia. (Indicatore)

— Il Rè di Napoli ha fatto dono al Pontefice di un Calice prezioso; la regina, di un drappo recamato in oro; e il Principe Reale di dodici posate di oro massiccio.

Il Re di Baviera ha accordata la gran croce dell'ordine del merito civile di Baviera al Cardinale Antonelli, Segretario di Stato del Papa, ed ai signori Harcourt e Martinez della Rosa, ambasciatori di Francia e di Spagna a Roma.

— Notizie Ministeriali venute di Francia assicurano che il Papa andrà sul territorio di quella repubblica. Si fanno molti preparativi per riceverlo degnamente, e il Governo ha decretato che avrà gli onori di un Presidente della Repubblica. La diplomazia intanto si adopera a stornarlo da questo disegno. (Indicatore)

Bologna 2 Gennaio. Ieri alle tre pomeridiane circa venne affisso per la città il manifesto per la convocazione della Costituente Romana. La pubblicazione di questa stampa calmò alquanto gli spiriti esacerbati, gli uni per l'indirizzo del Municipio al Consiglio dei Ministri, perchè vi si parlava a nome del paese, mentre, secondo essi, non esprimeva il voto del medesimo; gli altri pel linguaggio indecoroso e imperativo dell'indirizzo del Circolo al Municipio, nel quale si pretendeva che quest'ultimo si ritrattasse o si dimettesse. Ciò che in tale indirizzo non può a meno di essere notato d'inconsequenza, si è di esser caduto nel difetto rimproverato nell'altro, cioè di aver parlato anch'esso a nome della città, senza certo rappresentarla, con questa differenza che il Municipio, qualunque sia, è pur l'unica rappresentanza legale del paese; e ciò tanto è vero, e tanto mostrano di esserne persuasi quelli istessi dei membri del Circolo che oggi gli hanno bandito addosso la croce, che nel giorno 8 dicembre, in cui i medesimi Circoli fecero un indirizzo ai Consigli legislativi dello Stato, quegli istessi si rivolsero a S. E. il Senatore, perchè convocasse il Consiglio Comunale, onde indirizzasse alle Camere la loro dimostrazione analoga.

— Ieri sera le sale del Circolo Popolare erano stipate di gente di ogni classe, per udire la risposta del Municipio. Ma il decreto del Ministero di Roma avea compiuta la questione e parve ai più che si dovesse solo chiedere al Prolegato se era stato per ordine suo affisso quel decreto e se egli avrebbe cooperato per l'esecuzione del medesimo. Fu mandata perciò una deputazione, la quale, non avendolo ritrovato, dovette ritornarsene senza risposta. Parecchi proposero allora di muovere tutti in Piazza, mentre alcuni che proponevano fosse rimessa la cosa al domani furono disapprovati. Allora il Marchese Pepoli mostrando che una dimostrazione sulle pubbliche vie era inopportuna e disdicevole propose che si cercasse del Prolegato ai pubblici teatri, aggiungendo che essendo egli un uomo d'onore non avrebbe negato una risposta al popolo che la chiedeva. La proposizione venne accolta con molti applausi, e alla deputazione furono aggiunte parecchie persone, fra le quali lo stesso Pepoli. Il Presidente r'esse allora l'inchiesta da farsi per evitare ogni equivoco e la formulò in questi precisi termini: se era per opera sua stato affisso quel Decreto, e se egli era disposto a cooperare francamente all'esecuzione del medesimo. Il Prolegato cortesemente rispose: che era per ordine suo stato ristampato ed affisso l'editto, che, sebbene per poco egli credesse rimanere Prolegato, assicurava che sino a che sarebbe al suo posto sarebbe stato fedele esecutore degli ordini del Ministero. La risposta venne accolta da fragorosi applausi, e dopo aver nominato una Commissione, la quale dovesse, dato il caso che il Municipio si opponesse alla Costituente, riconvocare il popolo, ed aver inculcato ai Presidenti del Circolo di ottenere dal Governo locale che la promulgazione della Costituente venisse festeggiata con 401 colpi di cannone l'adunanza pacificamente si disciolse.

— In questo punto ore 2 1/2 pom. dietro il permesso del Prolegato suona la campana della Torre degli Asinelli, e quella del palazzo del Podestà.

Bologna 3 gennaio — Il Decreto di Costituente Romana emesso in Roma dalla Giunta di Stato e dal Ministero, pubblicato in Bologna nelle ore pomeridiane del 1 corr., fu ieri come dicemmo salutato dal suono delle campane pubbliche. Questa mattina poi, al sorgere del giorno, fu festeggiato dallo sparare 401 colpi di cannone, siccome si vide essersi praticato nella Capitale.

Altra del 4 Gennaio — Ieri sera, dietro il secondo invito da noi ieri riportato, si vide un maggior numero di case illuminate. Una mano di popolo percorse con bandiere e con torcie le strade principali della città, gridando — *Viva la Costituente — fuori i lumi.* — Tutto sarebbe passato tranquillamente, se alquanto non avessero in alcune contrade spinto l'eccitamento fino a scagliar sassi contro le finestre dei renitenti.

— Un ordine del giorno del R. di Colonnello della nostra Guardia Civica F. Agucchi invita tutti i Militi Cittadini a trovarsi Domenica prossima 7 ai loro Quartieri per quindi tutti uniti muovere ad una passeggiata militare.

Ancona 31 dicembre — Ieri verso le ore 4 1/2 antimeridiane giunse nel porto il vapore da guerra francese il Solone; consegnò alcuni dispacci all'Asmodeo e quindi ripartì. Si sparse voce che il giovane imperatore avesse concessa una costituzione più larga della Prussiana.

Ferrara 1 gennaio — È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare Austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Madd. e Polesella.

Sono responsabili i Deputati Comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a' suoi ordini. (Gazz. di Roma)

Firenze 1 Gennaio — Qui il governo mi sembra abbia fatto punto, in quanto a finanze; perchè collo scadere del mese non ha pagato nè frutti, nè pensioni ec.; si teme che col 16 del cominciato mese non avrà di che pagare gl'impiegati.

Giovedì dal ministro Inglese deve aver luogo un ballo. Al Caffè Ferruccio si è decretato che non debba aver luogo, e si impedirà. Ma vedi un poco come questi signori giovano la miseria che affligge il paese: non vogliono che i signori e i forestieri spendano.

Milano 30 dicembre — All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, cioè nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli H. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1852.

RADETZKY
Feld-Maresciallo.

— CARLO ALBERTO per grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri; Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1 La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Colleggi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 25 di detto mese di gennaio.

I nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

Genova 1 Gennaio — Il corriere di Milano partito ieri da Genova ritornò questa mane riportando lettere e giornali, non avendogli permesso le autorità austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza.

Napoli — Il 2 giunsero da Gaeta in questa Capitale il sig. d'Harcourt e il sig. de Fieguiredo, l'uno ministro di Francia e l'altro incaricato di affari del Brasile, appresso la S. Sede.

— Sappiamo da buona sorgente che il vice-ammiraglio Parker lascierà il comando della flotta inglese nel Mediterraneo che ha tenuto con tanta distinzione da 3 anni e 9 mesi. Sebbene il prode ammiraglio sia ancora pieno di vigore e d'attività, la sua vista è molto indebolita. Egli ha inviato già la sua famiglia a Malta per passarvi l'inverno ed attendere che si gli sia dato un successore nel comando della flotta.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.